

UN VECCHIO PENSA

Ho lavorato come un cane tutta la vita. Da piccolo tutti i soldi che mi dava la mamma li mettevo nel salvadanaio. Come moltiplicavano i soldi nella banca, così moltiplicavano gli anni. Non facevo altro che conservare per qualche giorno di mala fortuna.

A venticinque anni ho preso moglie. Mai nella sua vita con me le ho comprato delle delicatezze femminili che sono così necessarie per i momenti tardi. Non usciva mai, quella moglie mia, per mancanza di vestiti belli. Non ero avaro. L'unica paura mia era quella della povertà nella vecchiaia. Avevo visto degli amici di mio padre senza famiglia vecchi, chiedendo l'elemosina senza casa come tante foglie nel vento. Questi uomini mi avevano fatto tant'impresione che giurai a me stesso che non dovevo mai succedere a me.

La mia moglie morì di crepacuore. Da quella sera in poi mi sono cambiato. Peccato c'era troppo tardi. Incominciai a vivere come un uomo. Lavoravo solo otto ore al giorno. Finalmente il dottore mi condannava a letto. Avevo lavorato troppo nella gioventù e nella vecchiaia vidi le conseguenze.

Oggi ho soldi. Sì, ho soldi. Ho tanto danaro che non so cosa farne. Non posso godere le mie ricchezze. Sono ricco ma mi manca la cosa migliore: la salute. Adesso so che nulla conta di più della salute.

Il pensiero della mia gioventù non si avverò. Non sono come gli amici di mio padre: non debbo chiedere l'elemosina. No, non sono come loro; sono peggio: sono solo, senza famiglia, sono vecchio, mi manca la salute, ho danaro che non posso godere e maggiormente ho il rimorso di avermi rovinato la vita ed aver fatto morire la mia moglie.

No, non sono come loro. Non sono una foglia nel vento. Invece sono una foglia in casa che si perisce col tempo.

Grace Sacchetti - N. Y. C. (U.S.A.)



SI È SEMPRE IN TEMPO.....

a fare qualcosa, purché si voglia fare.

Molti esclamano per qualcosa che avrebbero potuto fare; — a troppo tardi ormai! A questi vogliono ricordare che Bertrand Shaw a 85 anni è nel pieno delle sue attività; Goethe completò il "Faust" a 80 anni; Kant scrisse il meglio della sua filosofia a 74 anni; Verdi completò il "Falstaff" a 80 anni e "L'Ave Maria" a 85 anni; Telenov dipinse "La battaglia di Lepanto" a 98 anni; Michelangelo completò i suoi capolavori a 87 anni; Fr. Ruggieri Boccone (il filosofo) divenne che si saprà meglio da vecchi che da giovani.

Coraggio dunque, si è sempre in tempo ad imparare o a far qualcosa!

Fatti d'altri tempi

NEMESI DI CRONACA

L'infermiere delle carceri di Avellino quella mattina vide gli occhi del Medico lucidi di commozione.

Molto, forse troppo il Dott. Francesco Mansueto si era intrattenuto presso il giaciglio dell'ammalato portato quella mattina all'infermeria.

Quel viso rude e barbuto, quel corpo alto e dinoccolato non avevano mai fatto trasparire alcun sentimento, pure quella mattina il viso del Dottore era mutato e lo sguardo era assente. Qualcosa di diverso c'era stato ed egli, l'infermiere, se n'era accorto già quando il Medico, con una scusa, l'aveva fatto allontanare dopo che aveva fissato a lungo il viso macilento dell'ammalato, il quale, non potendo sostenere lo sguardo e dopo essersi arrossito e sbiancato si era nascosto il viso con le coperte, quasi a cercarne riparo.

Nella saletta il dottore si fermò, come di consueto, a scrivere il rapporto. Intinse la penna e rimase sospeso: guardava lontano, nel vuoto, forse vedeva cose che lui solo riusciva a vedere.

L'infermiere, buon giovane che il medico trattava con molta confidenza, rimaneva a tacere.

Stette in forse poi, timido, disse:

— Dottore, le visite di stamane l'hanno alquanto preoccupato, forse l'ultima... quello nuovo.....

"SERVITE DOMINO IN LAETITIA"



Nelle acque del Fortore

P. Alberto Palatella e i giovani di A.C.

L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA

Quanta gente allo spegnersi delle luci in una sala cinematografica si interessa di leggere, nei titoli dei film in programmazione, i nomi di quei tecnici che con passione, con intelligenza e con costanza hanno lavorato per la riuscita del film stesso? Credo un'esigua minoranza. Sono giunto a questa affermazione perché molto spesso succede anche a me! Ci si arresta ai nomi degli attori principali, e, solo da qualche tempo, si presta una minima attenzione al nome del Regista, che è la parte vitale della ripresa cinematografica.

Lo spettatore è portato a collegare con un tutto rapidissimo il classico "si gira", alla proiezione del film sul telone bianco della sala. Esso non pensa, nemmeno lontanamente, quanto tempo ci sia voluto prima che il film sia completo e quale sia stato il lavoro dei tecnici prima che il film possa allietare o snervare lo spettatore. Ci proponiamo quindi di introdurre lo spettatore nell'ambiente industriale, sia pure in maniera succinta, e mostrargli come nasce un film.

È necessario innanzi tutto scrivere il soggetto, ed esso dovrà essere scritto in modo tale che dia l'idea più chiara possibile del film a chi dovrà realizzarlo. Questo è il copione, il quale si divide in parte visiva e in parte sonora. Una volta pronto il copione questo viene studiato dall'Operatore e dal Regista, i quali stabiliscono in quale mese, giorno e ora varie scene verranno girate. Stabiliscono questo perché le scene non verranno girate una di seguito all'altra; niente di più facile che l'ultima scena non venga girata per prima, e questo per varie ragioni. Una volta stabilito tutto questo cose si passa alla ripresa cinematografica del film. Ma un momento, affinché tutto questo possa avvenire è necessaria la pellicola fotografica. E questa non la teniamo. Di corsa rechiamoci allo stabilimento e giacché ci troviamo facciamo anche una scorribanda attraverso i vari reparti.

LA CELLULOIDE

Il materiale che costituisce il supporto dell'emulsione sensibile è una miscela di cotone colloide con canfo-

ra. Il cotone colloide si ottiene generalmente trattando con acido nitrico i cascami di cotone, cardati e puliti per epurarli di sostanze estranee. Il miscuglio per la nitrificazione si compone all'incirca di acido nitrico, acido solforico, acqua, acido nitroso. Lo scopo dell'acido solforico è quello di assorbire l'acqua. Avvenuta la nitrificazione il cotone colloide viene separato dal miscuglio acido, viene lavato ed essiccato. Dopo l'essiccamento il cotone colloide viene trattato con alcool, e poi viene sciolto nel solvente in cui in precedenza è stata sciolta la canfora.

La celluloidica così ottenuta viene, con apposite macchine, colata in strisce, che poi vengono essiccate su cilindri riscaldati.

L'EMULSIONE SENSIBILE

La lavorazione più delicata è quella della emulsione sensibile. Si parte da soluzioni acquose di gelatina, di nitrato d'argento, bromuro potassico. È estremamente necessario che questi sali siano puri e che gli ambienti ove si lavora siano esenti da fumo e da pulviscolo; e da questo momento ogni operazione va fatta a debbole luce rossa. L'emulsione viene lasciata riposare per un periodo di tempo che va dalle dieci alle venti ore, ed è infine pronta per essere stesa sul supporto di celluloidica. La macchina per stendere l'emulsione sulla pellicola è costituita da un tamburo. Questo pecca in una vasca che contiene l'emulsione che, con la rotazione del cilindro, viene trasportata sulla celluloidica. La pellicola, dopo essere stata coperta dall'emulsione vien fatta raffreddare, sul cilindro in cui circola acqua fredda, affinché la emulsione si solidifichi, e poi vien fatta asciugare.

Quando la pellicola sarà asciugata per bene, viene tagliata, perforata ed imballata con cura per proteggerla dalla luce.

Concludendo la nostra scorribanda attraverso lo stabilimento ci forniremo di pellicola pancromatica; ne offriremo a "Valfortore", perché le mostri impressa dei luoghi dove si gira il film migliore della nostra vita.

Mansueto Leonardo

— Siedi, è bene che ti racconti. Saran forse dieci anni, una mattina d'aprile, dopo aver sbrigato le poche visite, sellai la cavalla e mi avviai per la Montagna.

Ero allora a Montefalcone, mio paese di nascita, e facevo l'amore a Paduli. Oltre che l'affetto per quella brava ragazza, mi spingeva ad andar fuori un bel sole caldo e l'aria profumata di primavera.

— Due fuochi, vero Dottore, e questa volta non contrastanti: il sole e l'amore.

— Avevo fatto meno di mezz'ora di strada e dovevo scendere la china di un torrente chiamato *Varo di Cesare*, un'antica leggenda, forse storia, vuole sia quello il luogo ove passò Traiano durante il suo viaggio per Brindisi; per quell'anfrattuosità discesa, smontai di cavallo, infilai le briglie nel braccio e mi avviai a piedi per la gola del monte.

Ove più stretto e impervio era il sentiero, due uomini, sbucati di dietro ai massi di pietra che abbondano in quella zona, mi si piantano davanti a fucile spianato.

L'incontro mi colse alla sprovvista: l'ora, il tempo bello e la campagna non del tutto spopolata non mi facevano prevedere un caso del genere.

Non mi facevano difetto il coraggio e la forza, ma di fronte alle canne dei fucili sarebbe stata follia reagire.

Mentre uno mi teneva sotto controllo, l'altro mi liberò il braccio dalle briglie e disse che potevo andare; il compagno invece non era soddisfatto e dopo aver richiesto il danaro voleva anche togliersi la fregola di scaldarmi le spalle.

Il primo insisteva per lasciarmi libero, tanto, diceva al compagno non avrei potuto nuocerli dato che m'avevano appiedato ed essi si erano forniti di cavalcatura. La discussione si svolgeva animata fra i due ed io impalato guardavo or questo or quello per sapere quale tesi avesse la prevalenza.

— Faceva il tifo, Dottore? E sarei certo d'indovinare per quale dei due.

— Dio volle che la tesi buona infine prevalesse e fui lasciato libero. Mi costrinsero a continuare il cammino per non farmi tornare indietro perché il paese era vicino e temevano che li denunziassi alla Guardia Nazionale, bene organizzata in quel tempo al mio paese.

— Può darsi, Dottore che l'abbiano fatto per gli occhi belli della sua ragazza.

Don Ciccio appoggiò il mento sulla mano e rimase assorto: forse erano gli anni della sua migliore giovinezza che, in una visione di sogno, gli apparivano alla fantasia; forse erano le parole di quella delicata fanciulla che risentiva; forse era il rimpianto di lei; forse era il pensiero della nemisi, implacabile sempre, che gli dava da riflettere. La nemisi, anche se non più venerata come Dea, dirigeva il corso fatale degli eventi; era la giustizia di Dio che si manifestava agli uomini.

Poi continuò: — L'uomo che ho visitato stamane era di quelli che mi fecero l'incontro.

Un giorno io ero in suo potere; né io, né lui pensava mai che un giorno potessimo incontrarci. Forse il fato ha voluto, dopo averlo castigato per le sue malefatte, premiarlo per l'atto di bontà fatto in quel giorno.

Gli antichi adagi, nella esperienza degli anni, predicano tanta verità: "Solo le montagne non s'incontrano".

Le azioni degli uomini sono guidate dalla mente di Dio!

Nell'infermiere era venuta meno l'abituale facezia ed era rimasto perplesso. Il Dottore tirava le parole dal fondo dell'animo: ed erano tanto diverse dalle sue abituali epiche asserzioni.

— Abbi cura di lui, continuava don Ciccio, abbi cura di tutti gli uomini e per questi disgraziati in ispecie; forse un giorno essi stessi potranno compensare la tua bontà; Dio sempre trova modo di premiare la virtù degli uomini.

Totomn